

Chi può darti di più?

Nonostante le tentazioni manageriali e individualiste, persiste nella gente uno spirito cooperativo

intervista a **Valerio Zanotti**

socio fondatore della Cooperativa giornalisti corso Bacchilega di Imola

a cura di **Barbara Bonfiglioli**

della Redazione di MC

Come nascono le cooperative e come si evolvono nel tempo?

I primi semi cooperativi sono gettati tra Francia e Inghilterra a inizio Ottocento. Ad Imola le prime Società di Mutuo Soccorso nascono verso la metà dell'Ottocento, anche se le prime vere e proprie cooperative nascono all'inizio del Novecento, per rispondere al bisogno di riscatto e lavoro delle classi più povere. Possiamo definire l'impresa cooperativa un frutto (forse inatteso) della civiltà industriale, con modi e tassi di crescita diversi da paese a paese. Varie sono le possibili interpretazioni: una vede la cooperativa come la risposta ad uno specifico "fallimento" della forma capitalistica d'impresa, una compensazione a ciò che quest'ultima non riesce a garantire; una seconda giudica quello cooperativo un modo più avanzato di fare impresa, di quanti intendono il lavoro come occasione di autorealizzazione e non solo come fattore di produzione. La prima visione relega la cooperativa ad un ente utile, ma di nicchia, radicato molto nel territorio e nei bisogni locali; mentre la seconda vede nella cooperativa la forma d'impresa verso cui potrebbe convergere la forma capitalistica. Diverse cooperative, attorno agli anni Settanta del secolo scorso, accettano la sfida dei mercati e della globalizzazione, giocando ruoli importanti a livello internazionale.

Gli studiosi di economia hanno evidenziato nel XX secolo un confronto-scontro tra l'organizzazione capitalistica e quella del cosiddetto socialismo reale. Nel passato ciò che li differenziava era il tipo di proprietà dei mezzi di produzione (privato e collettivo), recentemente è la dimensione del controllo del processo produttivo (portatore del capitale e portatore di lavoro).

Nelle cooperative il controllo produttivo risultava essere effettivamente in mano ai portatori di lavoro. In seguito, l'apertura del mercato e le richieste derivanti hanno in qualche modo complicato le cose: di fatto la sovrastruttura manageriale è divenuta sempre più importante. Coniugare competenze tecniche specifiche e base sociale è stato difficoltoso: nelle medie-grosse imprese cooperative il fenomeno della delega diviene prassi e crea il rischio di una perdita di controllo da parte dei lavoratori.

Il movimento cooperativo, di fatto, si è trovato a camminare a fianco dei partiti politici. Le cooperative hanno dato ai partiti molte ed importanti energie. Questo rapporto si può considerare simbiotico?

Le principali esperienze cooperative appartengono a tre aree d'influenza: comunista-socialista, cattolica e repubblicana. I lavoratori più attivi sul lavoro e nel mondo sindacale-sociale fanno nascere le cooperative. Esiste, quindi, un rapporto con la politica. I partiti, soprattutto quelli di sinistra, favorendo la nascita d'esperienze cooperative, si assicurano un serbatoio di voti. Il legame tra cooperative e forze politiche passa necessariamente attraverso le persone che lavorano in azienda: fin quando il rapporto è trasparente non esiste problema; quando la politica cerca di intromettersi dall'esterno nelle scelte aziendali nascono i guai. Senza generalizzare, è capitato che scelte sbagliate sugli uomini si siano poi ripercosse sugli

andamenti aziendali. A partire dagli anni Settanta questo legame è diminuito, per le nuove esigenze dell'impresa cooperativa (manager competenti, mercati complessi ed ampi); ciò non significa che non esistano ancora in qualche realtà legami e collegamenti.

Spesso capita di trovarsi di fronte a persone anziane entusiaste della loro esperienza nelle cooperative, che ha permeato tutta la loro vita. Più raramente si riscontra lo stesso entusiasmo nelle giovani leve.

Questo aspetto è da contestualizzare storicamente. Inizialmente, soprattutto nel dopoguerra, le cooperative fornivano il lavoro, ma anche momenti per socializzare e divertirsi insieme, dopo il lavoro. Il socio di una cooperativa non era solo titolare del lavoro ma era titolare dell'essere con gli altri. Oggi il divertimento e le attività extra lavorative sono meno connessi con le aziende in cui si lavora (esistono esperienze di gruppi sportivi o culturali, ma non sono la regola). Non c'è più bisogno di crearsi le occasioni per trascorrere il proprio tempo libero: sono offerte dall'esterno. In qualche modo, il miglioramento culturale e degli standard economici e la maggior facilità negli spostamenti hanno spinto a creare nuovi modi di socializzazione.

Le imprese cooperative sembrano molto attive nell'ambito sociale e dei servizi alla persona. Parlando però con i loro "soci" o dipendenti, sembra esserci più sfruttamento che rispetto. Cosa ne pensa?

I bisogni presenti nel sociale e nel servizio alla persona sono reali e destinati ad aumentare. In molti casi è stata la politica a dar vita alle cooperative, quale risposta a problemi che il pubblico non riusciva a soddisfare. Non sempre questo tipo di cooperative è nato dal desiderio di un gruppo di persone di lavorare assieme. Spesso capita che i soci non si sentano tali, ma solo dipendenti senza alternative. Si aggiungono poi reali problemi economici: gli enti pubblici pagano male e con calma. I rischi sono la riduzione della qualità dei servizi, il risparmio sull'addestramento del personale e la scarsa solidità delle aziende.

Da quest'analisi le cooperative sembrano legate più al concetto di business che a quello di persona. È possibile rientrare nella vera natura delle cooperative?

Nell'anima delle cooperative l'interesse di ciascuno si realizza assieme a quello degli altri, e non contro, come avviene col bene privato, né a prescindere, come accade con il bene pubblico. È comune ciò che non è solo proprio, né ciò che è di tutti indistintamente. Calvino scrisse: "Le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone, mentre vivendo per proprio conto capita più spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente, quella per cui bisogna tener sempre la mano alla guardia della spada". Credo che le nostre società, oggi più che mai, abbiano bisogno di cultura e prassi cooperative. Esistono spazi per il recupero di questi valori, ma lo sforzo deve essere collettivo.